

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Ferruccio de Bortoli

Diffusione Testata
489.988

L'ALIBI TOLTO AI PARTITI

di MASSIMO FRANCO

Tendono tutti a prendere tempo. Ma non solo perché le elezioni arrivano subito, il 24 e 25 febbraio, dopo che ieri sera il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, ha sciolto le Camere.

CONTINUA A PAGINA 9

Il commento

LE MOSSE DEL PROFESSORE E L'ALIBI TOLTO AI PARTITI

L'impressione è che, sinistra a parte, regnino incertezza e confusione. Si impongono vecchi protagonismi come quello di Silvio Berlusconi, nonostante non sia ancora pronta l'intesa con la Lega che dice di non volerlo candidato. E i dubbi amletici di Mario Monti su un impegno diretto a favore del progetto centrista galleggiano da ore. È un'incognita destinata a durare almeno fino a questa mattina, quando il premier si presenterà alla conferenza stampa di fine anno. Il coro di avvertimenti con il quale i partiti accompagnano Monti alle dimissioni e gli chiedono di non diventare un candidato di fatto a Palazzo Chigi, ha una motivazione insieme istituzionale e politica. La prima è legata alla sua figura *super partes*, dopo la nomina a senatore a vita da parte di Napolitano oltre tredici mesi fa per guidare un governo di tecnici.

La ragione politica è che una lista riferibile a Monti favorirebbe l'area centrista e spezzerebbe le logiche bipolari che hanno sovrastato l'Italia dal 1994, con esiti controversi. Ma il sollievo, non si capisce se prematuro, per l'archiviazione di un ruolo politico più esplicito del presidente del Consiglio, rischia di risultare un po' miope. Se il passo indietro è confermato, indebolisce un progetto nuovo, sebbene gestito dalla nebulosa centrista con una certa approssimazione: al punto che Monti sembra chiamato a dare spinta e leadership ad un fronte deciso a identificarsi con Palazzo Chigi. Ma se il capo del governo sceglierà un ruolo più distaccato, toglierà anche un alibi ai critici. Costringerà i partiti a presentarsi senza giustificazioni per un'eredità di riforme costituzionali ed elettorali mancate; e con quel poco o molto che ha ridato all'Italia credibilità internazionale, ottenuto grazie alla capacità del governo dei tecnici di imporlo al Parlamento nella sua prima fase.

Non solo. L'immagine dei due schieramenti è ancora parzialmente sfuocata, perché non si capisce se e come prenderà corpo l'alleanza fra Pdl e Lega. Ma sia

Un passo indietro toglierebbe ai partiti ogni giustificazione sull'eredità di riforme mancate

l'intesa Pd-Sel, sia un nuovo «asse del Nord» trasmettono l'impressione di un «già visto» che ha portato in passato all'instabilità. Rimandano agli equilibri politici del 2006 e del 2008, franati nello spazio di un biennio; e inadeguati in una situazione che impone vincoli europei non solo strategici ma vincolanti per qualunque coalizione. I più preoccupati per un Monti restio a impegnarsi per evitare polemiche e divisioni sono naturalmente i centristi.

«Mi auguro che tanti nella società civile che erano pronti a scendere in campo con Monti non allentino la presa», dice il leader ~~del Pdl, Pierluigi Casini~~. Se il premier si limiterà a offrire un programma di politica economica e di riforme al quale i partiti possono ispirarsi,

”

I due schieramenti trasmettono l'impressione di un già visto che ha portato instabilità

senza però intestarsi Monti, le incognite aumentano. D'altronde, il progetto parte già con il limite di una legge elettorale vecchia che favorisce aggregazioni legate dall'omogeneità dei programmi: anche se per alcuni avversari Monti è «già sceso in campo». L'attacco viene da Vendola, il quale lo accusa di «una dose di slealtà verso il capo dello Stato e i partiti che lo hanno sostenuto». E lo vede come referente di «un blocco conservatore nel



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

recinto del Ppe».

In realtà, quella era l'operazione sognata e proposta da Berlusconi a Monti, che ha risposto di no. Vendola è anche favorevole a un'apertura del Pd al magistrato Antonio Ingroia, deciso a far politica con il movimento «arancione». «Ma decide Bersani», si ferma il leader del Sel. Sono contraddizioni in incubazione di un'alleanza che rischia di slittare a sinistra al di là della volontà del segretario del Pd e candidato a Palazzo Chigi. Napolitano spera in una campagna elettorale «misurata». Eppure, dalla nebbia che ancora avvolge il centrodestra e il destino di Monti affiorano lampi di un conflitto latente. Lo scontro a distanza fra il premier e Berlusconi, che oggi saranno entrambi in tv, anticipa una breve ma intensa guerra di verità contrapposte.

Massimo Franco